ANNO V 1852 - N° 350

L'OPINIONE

Martedì 21 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 DICEMBRE

UN GUAZZABUGLIO POLITICO

Non sappiam bene se i nostri lettori avranno soffermata la loro attenzione su d'una breve notizia, che, sono pochi giorni, era ripetuta da quasi tutti i giornali francesi, ai quali ci sembra quasi inutile di aggiungere il qualificativo di bonapartisti. Erano alcune parole dell'imperatore a proposito di un articolo, a lui avverso, che si era letto nei giornali austriaci e, colle quali, Luigi Napoleone tradiva un certo dispetto, per riguardo al cambiamento che la politica avea subito, in Austria, dopo la morte del principe di Schwarzenberg. Noi non avremmo fatto gran caso di quelle parole, se non fosse stato il modo, col quale vennero recate la cognizione del pubblico; imperciocchè veggendole riportate nello stesso giorno da più giornali dediti al potere, quasi fossero un *comunicato*, abbiamo dovuto inferirne che il governo avea voluto non solo manifestare, con le medesime, una sua opinione a riguardo di un'estera potenza; ma che avea voluto altresì che una tale manifestazione non passasse inosservata: quindi ci siamo proposti di tener dietro alle medesime e di esplorare se mai, nella stampa austriaca, trovassero un qualche riscontro.

E già a quest'ora le nostre indagini recarono qualche frutto; piccolo, se vuolsi, ma pur tale che, nella presente aridità di politiche notizie, non è a disgradarsi. Noi abbiamo osservata una ben pronunciata evoluzione nel giornalismo austriaco, a cui non si può ritenere sicuramente estranea l'azione del governo. Cessate quelle pindariche ovazioni al genio benefico della società, al ristoratore dell' ordine europeo, si comincia a rammentare che l'attuale imperatore è nipote di quell'altro, vincitore d'Austerlitz e di Wagram, che fece passare all' Austria dei brutti giorni, e par quasi che, d' improvviso, siasi ridestato il bruciore delle busse riportate, bruciore che noi meravigliammo sempre di veder dimenticato.

La *Bilancia* che nell' agosto u. s. tripudiava della fortuna di Napoleone, come fosse di famiglia, e con gran cura gli forbiva le armi, gli apprestava l'elmo e lo scudo, *perchè volgesse al Mediterraneo ed all' Oceano quella virtù di guerra, che deve un giorno salvare il mondo dal predominio protestante e dalla supremazia mercantile, ed umiliare l'agitatrice dei popoli*: la *Bilancia*, diciamo, fatta ora tranquilla, tranquilla, ragionando sulla possibilità di un'aggressione francese sulle coste d'Inghilterra, non sa ancora persuadersi che questo timore abbia un fondamento. Il tempo porta consiglio ed il giornale austriaco, rinsavito dalle lunghe meditazioni che avrà dovuto fare da quel giorno nel quale scriveva quel bellicoso articolo, ha trovato di correggerlo, giacchè « in una lotta tra la Francia e l'Inghil- » terra, oltre che l'esito sarebbe dubbio, la si- » curezza e la pace degli altri Stati non avrebbe » nulla da guadagnare. Se la Francia superasse » l'Inghilterra, la potenza inglese sarebbe an- » nientata, ma la Francia si farebbe gigante e » sarebbe a tutti tremenda. Se la Francia per- » desse, la preponderanza inglese non troverebbe » peso da bilanciarla; ed è evidente che nè l'una » cosa, nè l'altra può convenire agli altri Stati » d'Europa. »

È bensì vero che, trascinata dal vizio che le è ingenito, non vuole risparmiare nemmeno in adesso dei consigli, che nessun le chiede e che, fra i medesimi, trova modo d' insinuare quello che più d'ogni altro le sta a cuore » di riordinare, » cioè, d'accordo colle grandi potenze europee, la » Svizzera, provvedere di guarentigie sufficienti » e giuste i cattolici di quella nazione, ristabilire » nel Piemonte la pace tra la Chiesa e lo Stato » ma sostanzialmente il pensiero della guerra venne posto da un canto; imperciocchè si è pensato che, una volta condensato il temporale, era difficile il comprendere su qual parte più furiosamente sarebbe venuto a sfogarsi.

Il *W. Lloyd* dovette testè discolparsi delle sue tendenze troppo favorevoli al bonapartismo, le quali sembra che non siano più tanto accette alla polizia austriaca; il matrimonio dell' imperatore colla principessa Wasa si rompe manifestamente a cagione degli intrighi dell'Austria; ed intanto, sebbene da noi non si dubiti sul riconoscimento dell' impero per parte delle potenze nordiche, pure un tale riconoscimento si fa aspettare, essendo per ciò manifesto che una qualche difficoltà si è elevata, non essendo impossibile che si verifichi in qualche parte la notizia da noi data per i primi, che quelle potenze vogliano cioè fare delle riserve.

Non è cosa tanto facile il far profezie per l'avvenire; massime a cagione di alcune circostanze che si attraversano a qualunque piano, che si ribellano a qualunque combinazione; ma quello che non è dubbio si è l'annuvolarsi continuo dell'atmosfera politica, da qualunque lato si volga lo sguardo. Le potenze del Nord, le quali sembrano di voler correre, come nel passato, la medesima fortuna, si affrettarono a comporre in qualche modo i loro dissidi, e vogliono mostrare, ancorchè in fatto poi non lo siano, di essere nel più perfetto accordo e conseguentemente disposte a gettare, nella bilancia de'destini europei, tutto intero e compatto il peso della loro influenza; al che mira forse il recente viaggio dell'imperatore di Austria.

La Spagna intanto è alla vigilia d'una rivoluzione, sia che questa venga effettuata dal governo, sia che si strappi a forza dai *pronunciamenti* delle varie provincie, e nell'uno e nell'altro caso, *un'influenza straniera* che deve trionfare, ed *un'altra* che non vorrà rassegnarsi a soggiacere.

L'Inghilterra, qualunque siano le sue dissensioni intestine sulle leggi d' imposta, si mostra unanime nello slancio con cui venne posta la mano alla difesa nazionale; i suoi vascelli si armano, ed il numero dei cannoni, che ha sul mare, va sempre aumentando in una sproporzione spaventosa; ed ove si consideri che questa grande potenza è quella che ha maggior ripugnanza per gli apparecchi guerreschi, e le spese che seco trascinano, che stette inerme dal 1815 al 1852, malgrado le seguenti rivoluzioni del continente, noi siamo costretti a credere che abbiano questa volta una gravissima imperiosa necessità; e sopratutto siamo spinti a guardare d'intorno per procurare d'indovinare quale sarà, alla fin dei conti, la vittima che dovrà pagare le spese; essendo piucchè probabile che l' Inghilterra non intenderà di farne se non che una più o meno interessata anticipazione.

Ma, piucchè da ogni altra parte, sembra che, dalla Francia e dal suo governo debba venire la spinta, la quale debbe sbilicare quello *statu quo* che dura da quattro anni, senza che se ne veda altra ragione se non la reciproca universale paura. Noi abbiamo veduto ultimamente profondersi i milioni sull' altare dell' idolo del giorno e sembra che le dotazioni dei senatori, l' assegnamento dei deputati, gli alti stipendi di tutti i funzionarii abbiano ad aumentare in modo assai sensibile il bilancio passivo della Francia ed indurre quindi la necessità di nuovi pesi e d' imposte novelle. Ora questo governo a buon mercato, che è la promessa di tutti i nuovi venienti, il verme che corrose le fondamenta di tutti i governi caduti, questo governo a buon mercato potrebbe divenire uno spettro minaccioso anche per la dominazione napoleonica; quando l'assenza di qualche impresa grandiosa, lasciasse al popolo l'adito di portare le sue critiche osservazioni sovra quello sciupio che si fa del pubblico danaro, e di esaminare le origini delle nuove, colossali, ma misteriose fortune.

Il governo di Luigi Napoleone ha bisogno di distrarre l' attenzione pubblica da' suoi atti, alcuno dei quali non regge assolutamente all'esame di una critica un po' sagace: le feste pubbliche hanno ormai fatto il loro tempo e sarebbe una grande imprudenza lasciare al fiotto dell' opposizione il tempo di montare. Quando questi si fosse fatto forte, il governo, costretto a consumare le sue forze nell' interno in una guerra d' ogni giorno, in una guerra, in cui la vittoria non accresce ma scema continuamente la forza, correrebbe miseramente, e forse più presto degli altri che lo precedettero, a quel fine contro cui non valsero nè le tradizioni più radicate ed antiche, nè la più incontestabile abilità.

Saranno le lezioni dell' esperienza perdute per Luigi Napoleone? L' avvenire, ma un prossimo avvenire, dovrà deciderlo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Abbiamo poche parole a dire sulla discussione ch' ebbe luogo ieri nella Camera dei Deputati; per ciò che infatti si riferisce alla questione sollevatasi intorno allo stato attuale della Banca nazionale, e delle sue relazioni col governo, si riserbiamo di presentare le nostre considerazioni in un prossimo numero all' occasione che risponderemo a due articoli del *Risorgimento*; ed in quanto all' incameramento de' beni ecclesiastici tutto rimane in sospeso fino a che sia stampata la relazione del signor Melegari, e il ministro di grazia e giustizia, abbia terminata la sua lotta col Senato a proposito della legge sul matrimonio.

La facoltà dell' esercizio del bilancio provvisorio pei mesi di gennaio e febbraio 1853 venne al ministero acconsentito a una maggioranza di 99 voti contro 28.

SENATO DEL REGNO

Fra i tanti proponimenti, ai quali abbiamo in vita nostra mancato, dobbiamo riporre anche quello di dar conto delle ultime orazioni tenutesi in Senato sul finire della seduta di sabbato. Ma essendosi in oggi presa da quel corpo legislativo un' importante risoluzione sull'argomento, comprenderanno i nostri lettori, che sarebbe assai fuor di luogo porre a dura prova la loro pazienza, affaticandola con degli incidenti di dettaglio, i quali perdono tutto il loro interesse, al confronto di una deliberazione decisiva, che quantunque da molti preveduta, pure non tralasciò di destare qualche sorpresa.

Noi quindi sorpasseremo a tutti i discorsi tenutisi, sebbene le erudite e stringenti argomentazioni del senatore De Margherita, le repliche evidenti ed energiche dei senatori Siccardi e Musio meritino di essere con giusto encomio accennate.

La discussione generale fu chiusa sul finire della seduta di sabbato. Quest'oggi doveasi procedere alla discussione sugli articoli, e prima di tutto, all'articolo primo, presentavasi un emendamento del senatore D'Azeglio così concepito:

« Per i cittadini, che professano la religione » dello Stato, il contratto di matrimonio non s'in- » tenderà produrre gli effetti civili se non dopo » la cerimonia religiosa. »

Questo emendamento distruggeva, come ben vedesi, il principio della legge. Si pone ai voti. Sono settantotto senatori presenti. Viene respinto. A quale maggioranza? Nessuno sa dirlo di preciso, ma, a quel che pare, debolissima.

Il maresciallo La Torre dimanda la controprova: ciò era giusto; ma nello stesso mentre si dimanda che la votazione su quest'oggetto proceda a scrutinio segreto; altri la chieggono per divisione.

Il presidente, che poc'anzi avea fatta una lucidissima esposizione della controversia, suggerendo un' inversione nell'ordine di votare gli articoli del progetto e proponendo di accordare la preminenza a quelli del capitolo terzo, nel quale si tratta il principio più vitale su cui si dividono i pareri, il presidente si lascia sviare dai suggerimenti degli uni e degli altri; dichiara che farà luogo alla controprova, riservando anche lo scrutinio segreto, ed intanto permette una faraggine di parole, che a null'altro riuscivano se non ad accrescere la confusione. Il ministro degli affari esteri protesta energicamente contro la votazione segreta, quando la palese non sia dubbiosa.

Finalmente si viene alla contro prova: l'ufficio si contraddice più volte sul numero dei votanti e, dopo averli contati e ricontati più volte, dichiara quello che tutti gli astanti aveano riconosciuto fin dal primo momento che, cioè, gli avversarii dell' emendamento d' *Azeglio* erano quaranta. Veniva dunque rigettato.

Non essendosi accettata la proposizione del presidente di votare da prima gli articoli del capitolo terzo, si pone ai voti l'articolo primo del progetto. Nessuno dimanda la parola. I senatori presenti sono ridotti a settantasette, essendosi allontanato il generale Alberto Lamarmora dichiarando che volea astenersi dal voto. Si levano ad approvare questo primo articolo trent' otto senatori: trentanove si alzano per rigettarlo. Il primo articolo è dunque disapprovato e probabilmente, con esso tutta la legge.

Un silenzio profondo accompagna questa deliberazione: la seduta è sciolta ed il pubblico si disperde dimenando tristamente del capo, non solo a cagione di un voto, che riusciva contrario alle sue speranze; ma altresì a motivo di quella confusione ch' erasi notata e che toglieva indubitatamente alla prestanza d'un così augusto consesso.

Noi non vogliamo per questo stemperarci in troppe lagrime. Il progetto di legge non era di nostro gusto; e dalla votazione, che ebbe luogo sul medesimo, il governo ha fatto un' ultima e decisiva prova di quanto valgano le concessioni ad un partito, che non sa apprezzarle e non sa corrispondervi. Quando si dovrà riprodurre questa legge, e crediamo che fuor di dubbio dovrà riprodursi, speriamo che sarà la medesima più logica, e che il Senato sarà costituito in un modo da non essere, ad ogni piè sospinto, un ostacolo all'azione governamentale.

Con questo sarebbe compiuto il nostro dovere di cronista, se non avessimo a dar conto di un incidente della discussione, che non possiamo, ad ogni conto, passare sotto silenzio. Prima che si procedesse a qualsiasi votazione, il maresciallo La Tour dimandò la parola per inculcare a' suoi compagni un debito riguardo alla dichiarazione dei vescovi piemontesi sulla legge del matrimonio ed alla lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele, la quale, pubblicata così a proposito dalla *Bilancia* di Milano, voleasi che servisse a qualche cosa. Il guardasigilli si oppose a che, questi atti d' un arbitraria ed incompetente ingerenza della podestà ecclesiastica potessero venire in alcun modo considerati. Per riguardo poi alla lettera *privata* del romano pontefice, disse inqualificabile l' abuso, per cui la medesima erasi fatta di pubblica ragione.

Il senatore La Tour, punto forse al vivo di veder messi in disparte questi due validi ausiliarii, ritrovò l'energia de'suoi passati giorni; la sua voce riacquistò la robustezza, che noi credevamo per sempre perduta, e, lasciando la francese favella, di cui si serve costantemente ne'suoi discorsi, disse in bello e buon'italiano che il pontefice ha diritto di chiamare eretica una legge, e d'impedire a qualunque assemblea legislativa, che si vanti cattolica, di approvarla.

Gli ascoltatori restarono meravigliati della vivacità del vecchio senatore; ma in quanto alle sue massime, quantunque svolte in italiano, non furono ad alcuno di sorpresa, giacchè è già da molto tempo che, espresse in francese od in italiano, esse sono perfettamente ed universalmente conosciute.

UNA PASTORALE CONTRO IL MATRIMONIO CIVILE. Abbiamo annunziato nel foglio precedente che domenica scorsa fu letta nelle chiese parrocchiali di Torino una nuova pastorale contro del progetto di legge del matrimonio, minacciando scomuniche ed altre pene spirituali a chi lo propugna ed approva. Ora dobbiamo aggiugnere correr voce che quella pastorale sia stata concertata fra la maggior parte dei vescovi della provincia ecclesiastica, i quali si sarebbero radunati in Torino, la sera di sabbato, e non avrebbero sciolta l' adunanza prima che la pastorale non venne copiata ed inviata a' parroci.

Non è la prima volta che alcuni vescovi seggono a conciliabolo in Torino; e di ciò non meriterebbero biasimo, perchè la libertà d' associazione essendo guarentita a tutti, è giusto che anche i prelati se ne valgano; ma quello che è indegno si è che si avvolgano nell'oscurità, che intrighino nel segreto, e temano la luce. Questa circostanza basterebbe a provare come essi stessi siano poco convinti dell'equità della causa che difendono.

Ci si assicura che alcuni parroci non si tennero paghi di leggere dal pergamo quella pastorale; ma vollero spiegarla e commentarla, con mille sottigliezze che vennero a nausea perfino delle femmine, le quali non furono poco scandolezzate di vedere la chiesa mutata in palestra semipolitica ed il pergamo in tribuna.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi, il 15 dicembre, all' *Indépendance Belge*:

» La rottura del matrimonio colla principessa Wasa è oggimai positiva. L'ha scritto ella stessa, la principessa, alla contessa di Chambord. Questo grave progetto sarebbe stato rotto, se io sono bene informato (e credo di esserlo), per motivi affatto intimi e quali sogliono ordinariamente impedire i matrimoni borghesi. La disproporzione di età e il timore di qualche altro amore, non hanno influito poco su questa rottura.

» Dicesi che l' imperatore sia molto indispettito della fallita di questi progetti e di alcuni portamenti delle corti del nord. A questo proposito gli si mettono in bocca le seguenti parole: » Sono io forse tenuto da loro (dalle potenze del nord) come un pompiere che si manda a chiamare quando ferve l' incendio, e che quando è estinto non si riceve più nel proprio salone? »

» L' affare Chavoix preoccupa grandemente l' opinione; la prima lettera non era certamente di Chavoix; ma si poteva prendere abbaglio; questa prima lettera veniva dunque di Figueras (Spagna) ed era scritta con un carattere grande,

corsivo, regolare, e che non pareva per niente contraffatto. Dalla firma in fuori che pare sia stata sino ad un certo punto imitata, tra la prima e la seconda lettera non corre nessuna rassomiglianza. L'interprete della reclamazione di Chavoix presso il *Pays* fu Giulio Favre.

» Quest'oggi, corre voce che una persona della famiglia di questo esiliato avrebbe tolto sopra di sè il carico di scrivere quella lettera. Il sesso e la sollecitudine assai naturale di questa persona sarebbero una scusa abbastanza accettabile del tenore poco repubblicano della supplica. Io però non garantisco questa versione. Del resto la grazia dell' ex-rappresentante fu già accordata fin dalla prima lettera. »

— Leggiamo in un' altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Le nuove promozioni di senatori, di prefetti, di magistrati e di legionari sono decisamente rimesse al primo dell' anno. Nella prima categoria sarà locato il duca di Albufera, oggidì deputato dell' Eure, la cui opposizione fu sinora assai viva, malgrado i suoi legami di parentela colla famiglia Clary e la sua origine imperiale. Fu tocco però dalla grazia, e giacchè ho profferito il nome di Albufera, permettetemi di raccontarvi un aneddoto che gli echi del Lussenburgo potranno ripetere al sig. d' Albufera, quando egli verrà ad assidersi sui banchi della Camera alta, trattandosi di suo padre. La scena ha luogo alla Camera dei pari, nel 1822.

» Si dibatteva un processo politico, la cospirazione bonapartista di Berton. L'avvocato generale, Jacquinot de Pamplune, usava contro gli accusati una grande energia, e nel corso della sua requisitoria, venendo a parlare dell' imperatore e dei suoi soldati, esclamava: » Che cosa » sono questi uomini? Gl' impuri avanzi di quella » accolta di briganti, che, sotto il nome di grande » armata, e la scorta di un mostro coronato, » hanno per quindici anni spaventata l'Europa? » Tutto ad un tratto si leva da sedere uno dei pari, pallido, tremante di collera, e, mentre venia traendo la spada dalla vagina (perchè era in gran costume come i suoi colleghi): » Signor presi» dente, egli dice con voce vibrata, fate uscire » di qui quest' uomo; ch'egli esca all' istante, o » ch' io l'uccido! » E si slanciava infatti contro l'oratore, se il maresciallo Soult non lo avesse rattenuto. Voi indovinate che l'udienza fu levata. Il giorno dopo, il maresciallo Suchet, duca di Albufera, riceveva l'ordine di partire alla volta delle sue terre, e otto giorni dopo, Jacquinot era nominato presidente della Camera.

» Si conferma la notizia che il papa venga a Parigi, accompagnato da sei cardinali. Si citano delle persone che hanno già affittati dei posti per vederlo passare, e impegnate delle stanze in vicinanza dell'Eliseo, dove alloggierà. La cerimonia avrebbe luogo in maggio. E la cosa pare così certa che se ne discute il modo. Lo stesso avvenne sotto il primo impero. Voi sapete che i vescovi insistevano per rimettere eglino stessi la corona al pontefice, il quale dovea collocarla sulla testa dell' imperatore; che d'altra parte la legge sulla consacrazione dei re diceva spettare questo onore ai grandi dignitari della corona; che Cambacères avea trovato un mezzo termine, consistente nel far recare la corona da tre marescialli e tre arcivescovi; e che l'imperatore troncò la questione coronandosi da per sè, e coronando di sua mano l' imperatrice, perchè, diceva egli all'indomane, era la Francia e non il papa che gli dava la corona, e il papa non dovea far altro che consacrarlo. Io voglio credere che l'eletto da otto milioni di suffragi sia intorno a questo punto dello stesso avviso dello zio.

» Quanto alle dicerie che si fanno correre sul concordato, del quale il papa domanderebbe, in compenso del suo viaggio a Parigi, la revisione, non meritano nemmeno una confutazione. Si capisce come Pio VII, partendo per la Francia, lasciasse al cardinale Gonsalvi l'alto secreto della sua abdicazione; egli avea motivo di far ciò. Ma Pio IX non ha nè da temere nè da esigere. Pio VII, partendo per Parigi, fu accompagnato dalle lagrime del suo popolo; chi può dire oggidì che i romani vedrebbero con dolore l' allontanamento di Pio IX! La Francia cattolica non avrà per lui che delle accoglienze e delle acclamazioni.

» Ecco un motto di Dupin. Era tentato, domenica sera, in una casa, dove io pure mi trovava, sulla dignità giudiziaria che i fabbricatori di notizie gli attribuiscono; egli rispose: » Oramai, gli uomini della mia età e della mia esperienza hanno una sola attitudine possibile. Sedersi in un angolo del fuoco, come io faccio in questo momento, e prendere un libro; non già di quelli che si fanno a' giorni nostri » soggiunse egli dopo una breve pausa. »

— Scrivono pure allo stesso giornale:

» L' esecuzione delle cinque condanne politiche di Mantova ha fatto a Parigi una dolorosa sensazione. Ha fatto soprattutto non poco stupore la morte infamante del canonico Tazzoli, mediante la forca.

» Pare che l' Austria abbia delle dispense dalla corte di Roma.

» Quando il Piemonte, avendo sequestrate le più compromettenti corrispondenze di ecclesiastici condannabili dalle leggi del paese, stette contento nell' esiglio di due di questi cospiratori, ognuno si ricorda quali imprecazioni sollevò in tutta la stampa clericale questo così moderato provvedimento; ma adesso si tratta di una grande potenza assolutista, e voi vedrete che i nostri cattolici chiuderanno gli occhi sopra questi rigori *salutari*. »

INGHILTERRA

Londra, 16 dicembre. Nella Camera dei Lordi si diede l'assenso reale a diversi progetti di legge per commissione, e il conte di Derby annunciò che se la Camera dei Comuni veniva questa notte a dare un voto in favore del governo sulle determinazioni del bilancio, egli avrebbe il giorno appresso proposta la proroga della Camera sino dopo le feste di Natale. Se la decisione era sfavorevole, allora sarebbe stato necessario di procedere diversamente.

Nella Camera dei Comuni fu presentata la relazione della commissione sulle elezioni di Derby, nella quale fu stabilito che sebbene avessero prevalso corruzione e mercimonio dei voti, non era provato che ciò fosse noto al maggiore Beresford, la di cui condotta ciò non di meno era stata indiscreta e aperta alla censura. In seguito si perdette molto tempo nell' accogliere petizioni contro la tassa delle case, e per altri affari di secondaria importanza, sino a che la Camera, dando segni di generale impazienza, si formò in comitato per il bilancio. Nacque una lunga discussione nei termini della risoluzione sulla quale dovevano decidere, che fu spiegata dal ministro degli interni nel seguente modo:

» Sebbene in via di fatto non vi sia che una » sola risoluzione, pure essa abbraccia quattro » distinte proposizioni. Il preambolo stabilisce la » massima della proposizione governativa, cioè » che la tassa delle case deve essere estesa per » l' avvenire nell'area, e accresciuta nell'am» montare. Indi seguono tre distinte proposizioni; » primo, che la tassa sulle case debba essere e» stesa alle case di 10 lire; secondo, che le case di » una certa classe debbano pagare 1 scellino per » lira ossia il 5 per cento; e terzo, che altre case » di una certa altra classe debbano pagare un » scellino e sei denari per ogni lira.

» Queste sono proposte intorno alle quali può » prevalere differenza di opinione; e perciò era » d'avviso che convenisse considerarle una alla » volta, e incominciare col preambolo. »

Dopo qualche discussione il presidente del comitato procedette a leggere la risoluzione in tutta la sua estensione, e il cancelliere dello scacchiere l'osservazione fatta in una delle precedenti sere che il tutto non offriva che i materiali di un progetto, e ogni membro avrebbe potuto fare le sue obbiezioni ai dettagli in un futuro stadio della discussione. Indi fu riassunta la discussione generale, la quale terminò col voto sfavorevole dato al ministero.

-- Leggesi nel *Débats*:

» La discussione aperta da parecchi giorni nella Camera dei Comuni sulle risoluzioni proposte dal sig. D'Israeli fu ieri condotta a termine. Un dispaccio telegrafico, che noi riceviamo stamattina, ci annunzia che il progetto ministeriale fu respinto con 305 voti, contro 286 in favore, che è come dire alla maggioranza di 19 voti, contro il ministero.

» Dopo le dichiarazioni fatte iteratamente nelle due Camere dal sig. D'Israeli e da lord Derby, è chiaro che i ministri attuali, in seguito a questo voto, han dovuto dare la loro dimessione. Chi sarà chiamato a succedere loro e a prendere il governo nelle critiche circostanze, in cui lascia gli affari un voto reso alla maggiorità di 19 voti soltanto?

» Sarebbe assai difficile prevederlo, tanto più che questa maggiorità di 19 voti si compone in ultima analisi di una quantità di gradazioni politiche assai differenti, e, per lunga pezza, persino ostili. Lord Aberdeen, lord John Russell, sir James Graham, i capi della coalizione saranno senza dubbio chiamati dalla regina a togliere sopra di loro il carico della formazione di un ministero, ma quanto tempo si richiederà per riuscire a questo scopo, e soprattutto giungeranno essi a formare un'amministrazione che abbia davanti a sè qualche avvenire?

-- Scrivesi da Devomport:

» Qui fu ricevuto l' ordine di equipaggiare, con tutta la possibile prestezza, quattro vascelli di linea, quattro battelli a vapore e sei fregate di prima classe. *(Morning Post)*

-- A Guildhall ebbe luogo ieri il ballo e il concerto pei polacchi. L' adunanza pareva assai più numerosa che negli anni scorsi. La sala era elegantemente ornata di padiglioni e di bandiere, e brillantemente illuminata a gaz. Vi si vedeva una copia del quadro della *Benevolenza* di Betzsch, e intorno ad alcuni becchi di gaz leggevasi: *Boze zban Polske* (Dio salva la Polonia!) Tra gli assistenti notavansi il lord-maire, i *sheriff*, sir James Duke, lord Dudley-Stuart e il capitano Towns-Hand. *(Daily News)*

— Scrivesi da Londra:

» Il sig. Bower, redattore del *Morning Advertiser*, che qualche tempo fa uccise il redattore del *Daily News*, è testè partito per Parigi, accompagnato dalla sua famiglia e da alcuni suoi amici. Egli si reca a Parigi per darsi prigioniero. » *(Observ.)*

— Leggesi in una lettera di Vienna del 12 dicembre, pubblicata dal *Times* del 16:

» Nella sera di venerdì 10 dicembre, al momento in cui il corrispondente del *Morning Chronicle* si recava ad impostare la sua lettera, fu arrestato da due agenti di polizia e condotto alle prigioni della polizia, dove è rimasto fino al giorno dopo, a mezzodì. Egli non era mai stato avvertito che le sue lettere dispiacessero all'autorità, ma la ragione allegata per giustificare questo procedere senza esempio, fu questa, che i suoi dispacci erano ostili all'Austria.

» Il trattamento fattogli subire nella prigione della polizia, dove fu rinchiuso con quattro altri prigionieri, uno dei quali aveva i ferri, il rifiuto del direttore di quella prigione di permettergli di far sapere ai suoi amici quanto gli era accaduto; tutto ciò sarà probabilmente portato a cognizione del pubblico inglese, stante che l'affare fu già comunicato all'ambasciatore inglese residente a Vienna. Dopo il rilascio del corrispondente del *Morning Chronicle*, la polizia gli tenne dietro sino a casa, dove sequestrò anche le sue carte. »

AUSTRIA

Vienna, 16 *dicembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» È corsa voce che influenze straniere furono attive nella spedizione dei montenegrini contro le fortezze di Zabiak. Vogliamo risparmiarci la fatica di smentirlo. Solo per ciò che concerne l'Austria dobbiamo rammentare che è cosa ridicola il supporre e credere che artiglieri austriaci siano stati mandati appositamente nella Cernagora per insegnare ai montenegrini le manovre del cannone.

» Può essere che col loro mezzo si trovino alcuni disertori dell' Austria, ma non è che l' assoluta ignoranza e cattiva volontà (?) che possa supporre una connivenza delle autorità austriache. »

Da un dispaccio telegrafico da Praga e Bodenbach: l' imperatore era arrivato in quella città alle ore 6 1/4 del mattino, e nell' ultima stazione alle 11 ore, nel suo viaggio a Berlino.

PRUSSIA

Berlino, 13 *dicembre*. Il signor Prokesch, inviato austriaco, partirà quanto prima da Berlino; egli abbandona il suo posto assai di mal umore, anzi molto esacerbato. Il sig. Prokesch attribuisce la pessima riuscita della sua missione unicamente alla circostanza di non aver potuto entrare col re in relazioni personali.

--- 14 *detto*. La notizia dell' arrivo dell' imperatore d' Austria non fa sorpresa, poichè questa visita era già stata annunciata altre volte e poi differita.

Senza attribuire alla medesima alcuna importanza politica superiore, ognuno vi vedrà però la conferma di ciò che significa la visita dell' imperatore di Russia, cioè che le tre potenze del nord hanno ripreso interamente le relazioni che le legavano altre volte allorchè si erano unite a combattere Napoleone, e che furono poi segnate col nome di santa alleanza.

Per ciò che concerne le negoziazioni col barone de Bruck per un trattato di commercio, esse non hanno ancora incominciato, e nelle conversazioni col conte di Arnim a Vienna non si è fatto altro che iniziare le medesime.

SVEZIA

Scrivesi da Stocolma, il 7 dicembre:

» La convalescenza del re continua nel modo più rassicurante, ma dopo una malattia così lunga, sarà lenta assai.

» A partire da quest' oggi cessa la pubblicazione dei bollettini. »

SPAGNA

Scrivesi da Madrid il 12 dicembre:

» Il governatore della provincia di Madrid ha ricevuto l'ordine, dal ministro dell'interno, di rifiutare l' autorizzazione domandata da un gran numero di deputati e di senatori dell'opposizione moderata, per tenere una radunanza elettorale preparatoria, attesochè, dicesi nel rifiuto ufficiale, questa radunanza potrebbe rinnovare negli animi l'agitazione cagionata dalle riunioni di simil fatta tenute di fresco, e tendenti a turbare la confidenza generale e a paralizzare l' andamento ordinario degli affari.

» Questa domanda d'autorizzazione era firmata dalle più distinte celebrità parlamentari.

» La demissione del generale Urbina dal ministero della guerra è positiva. Il ministro ha fatto successivamente chiamare il generale barone di Mer, il generale Sersundi e il generale Roncali; ma nessuno di questi generali ha accettato il portafoglio.

» Quest'oggi, nella chiesa di san Luigi dei Francesi, sarà cantato un solenne *Te Deum*, per la proclamazione dell'impero francese. »

— Scrivono da Bajona, il 14 dicembre:

» È qui giunto il maresciallo Narvaez. Dicesi che egli abbia intenzione di fermarsi qui alcuni giorni prima di rimettersi in viaggio per la singolare missione, della quale fu così bruscamente incaricato dal ministero spagnuolo. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Il presidente apre l' adunanza ad un' ora e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

Alle due la Camera è in numero e si approva il verbale.

L' intendente generale di Cuneo fa omaggio di 200 esemplari degli atti di quel consiglio divisionale.

Seguito della discussione sulla legge per l' esercizio provvisorio del bilancio 1853.

Il presidente dà lettura dell' articolo primo che è questo:

» Art. 1. Il governo del re è autorizzato sino a tutto il mese di febbraio 1853 a riscuotere le tasse ed imposte sì dirette che indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie d'ogni sorta, e le straordinarie che non ammettono dilazione, compresevi quelle da soddisfarsi a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori, ristrettivamente però ai detti due mesi. Queste facoltà si intendono concesse nella misura fissata nei bilanci dell'esercizio del 1852, colle economie proposte in quelli del 1853. »

Cadorna, relatore, propone che dopo la parola *economie* si inseriscano le seguenti *anche per rispetto alle spese straordinarie*.

Depretis si oppone a quest' aggiunta, dicendo che con essa si verrebbero implicitamente ad autorizzare le spese straordinarie pel 1853, che sono assai maggiori di quelle pel 1852.

Cadorna osserva che questa legge è per se stessa un atto di fiducia; che queste spese hanno pure una limitazione nell' urgenza e nel tempo ristretto a due mesi; e che si è praticato così anche per lo passato.

Valerio: Questa legge non è di fiducia, ma piuttosto di necessità, e non è necessario concedere spese straordinarie. Se occorreranno spese, che non ammettono veramente dilazione, il ministro potrà rivolgersi al Parlamento, o, se questo è chiuso, addivenirvi egli stesso sotto la sua risponsabilità.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Come ebbi già luogo d'avvertire, molte spese sono portate nelle straordinarie, che meglio figurerebbero fra le ordinarie, per esempio, le caserme di Novara e San Benigno, le fortificazioni di Casale, il cadastro della Sardegna. Le opere che non hanno quest' indole di spese ordinarie, nè sono conseguenza di una legge votata, non saranno certo intraprese prima dell'approvazione del bilancio 1853.

Valerio propone la soppressione delle parole *spese straordinarie, che non ammettono dilazione*.

Chiarle: Il dep. Valerio o dà una più ampia facoltà al ministero, o mette la Camera nel caso di sprecar molto tempo.

Valerio: Sarebbe questa la prima volta che io concedessi troppo al ministero. Ma non è. Io ammetto solo che il ministro possa intraprendere le opere sotto la sua risponsabilità e dietro tale urgenza, che gli possa poi valere un *bill* d'indennità. Ciò è nell' ordine naturale delle cose. Sento però con maraviglia che il cadastro di Sardegna sia portato fra le spese straordinarie, e non esiterei a far per esso un'eccezione favorevole.

L'emendamento *Valerio* è respinto.

Depretis: Le spese straordinarie sono o continuative o nuove affatto. Per le prime il ministro ha già le economie a cui attenersi. Per le altre, sarebbe troppo accordare fin d' ora libera facoltà al ministero.

È accettato l'art. 1, come pure il seguente:

» Art. 2. Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli dell'anno 1853 la riscossione delle imposte dirette sarà operata su quelli del 1852, e nella misura in cui furono esse per tal anno stabilite. »

Viensi quindi a discutere l'ultimo:

» Art. 3. La facoltà accordata dall'art. 5° della legge 31 gennaio p. p. al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro sino alla concor-

rente di 20 milioni di lire in anticipazione delle imposte, è prorogata per tutto l'entrante anno 1853 colle stesse condizioni dalla detta legge stabilite. »

Depretis: Io domando che questo articolo sia rimandato alla commissione, che sarà incaricata dell'esame del progetto di legge per l'alienazione di 2 milioni di rendita. L'emissione di boni del tesoro può per esse considerarsi come la creazione di un debito; è necessario quindi che preceda una discussione sulla necessità di fare questo debito, sullo stato finanziario; è necessario d'altronde che si provvegga per far cessare lo stato irregolare della Banca, onde sia tutelato l'interesse del pubblico.

Dissi già come la Banca non si fosse perfettamente conformata alla disposizione che vuole il suo numerario in cassa eguale ad un terzo del suo capitale. Il ministro di finanze mi disse che io non aveva tenuto conto del numerario in via. Ma questo non è *materialmente* in cassa, come vuole la legge. La Banca inoltre per tre o quattro mesi non si trovò in condizione di far il prestito a cui è tenuta verso il governo. Mi si dice: ma il prestito non si può esigere finchè il capitale non sia aumentato. Ma io osservo allora che starà in potere della Banca il non farlo mai, giacchè il tempo del versamento dell'ultima rata è in sua balia.

La Banca può impiegare in fondi pubblici solo 1/5 del suo capitale: ora, non fu osservata nemmeno questa disposizione: giacchè il 27 ottobre il capitale della Banca era di 16 milioni ed essa aveva in fondi pubblici 3,325,000 lire, cioè più del quinto.

Cavour C.: In Francia ed in Inghilterra la facoltà di emettere boni e di negoziar biglietti dello scacchiere si accorda al governo appunto in occasione del bilancio, perchè è questa come una specie di risorsa costante. Se si negasse poi al governo questa facoltà, ciò non sarebbe senza gravi inconvenienti. I boni d'altronde può venir bisogno di doverli emettere prima di negoziare l'alienazione della rendita, per ottenere dalla Banca i 16 milioni è pur necessario deporvi boni del tesoro o titoli di rendita.

Il numerario in via fa poi parte del capitale se dobbiamo attenerci alla lettera della legge. Le domande di danaro erano sopraggiunte all'improvviso alla Banca e si sperava d'altronde che il danaro richiesto arriverebbe in tempo per trovarsi materialmente nella cassa. Non si calcolarono però che quelle somme, della cui spedizione si era ricevuto avviso dai corrispondenti. Quanto alle misure, non so quali altre avrebbe potuto prenderne la Banca, dopochè aumentò lo sconto e ristrinse le sue operazioni.

La legge dà certamente al governo il diritto di chiedere 15 milioni alla Banca; ma sarebbe assurdo il domandarglieli in momento in cui le si sarebbe portato con ciò via tutto o gran parte del suo capitale; sarebbe un volerla porre in una condizione affatto anormale. Il dep. Depretis domandò quando il governo avrebbe allora potuto giovarsi di questa facoltà; ma io ho pur detto che l'accettava come un mezzo potente per costringere la Banca ad accrescere il suo capitale a 32 milioni, e stia sicuro che me ne varrò, per quanto starà in me. Ma le more dei versamenti sono stabilite dalla legge stessa e non possono variarle nè la Banca nè il ministero. Quando la Banca avrà un capitale di 24 milioni, le si potrà pur domandare il prestito di 15, fuori circostanze straordinarie. Quanto alla proporzione dei fondi pubblici, non ho le cifre sott'occhio e non posso rispondere; ma credo che lo farà il dep. Bolmida.

Bolmida: La Banca dovette portare come in cassa il numerario in via, perchè fu sorpresa da una straordinaria esportazione di danaro. Nell'anteriore settimana questa montava da 400 a 500 mila lire, ed in quella accennata dal dep. Depretis salì ad un milione e mezzo. Quanto ai fondi pubblici, se il dep. Depretis avesse tenuto conto del fondo di riserva di 400,000 lire, che si può pur convertire in fondi pubblici, avrebbe visto che la Banca non passò i suoi limiti.

Vero è poi che la Banca assunse l'obbligo di prestare 15 milioni dopo l'11 luglio; vero è che il governo ha il diritto di domandarli; ma la Banca assunse quell'obbligo eventualmente e credette che il governo non avrebbe abbandonata la risorsa della emissione dei boni. È conveniente che il paese si abitui al debito fluttuante, e credo anzi che il governo siasi troppo affrettato a ridurre l'interesse dei boni, riduzione che ne ribassò la circolazione da 18 a 7 milioni e mezzo. Se la Banca si trovò in certo tempo non in situazione di far il prestito di 5 milioni al governo, non si può dire che fosse affatto in colpa. Primieramente essa aveva in deposito per conto del governo 10 milioni. In secondo luogo, per tener a disposizione i 5 milioni essa avrebbe dovuto privare il commercio di ogni sussidio per 15 o 20 giorni. Le circostanze che avevano portata questa condizione di cose erano tali da non potersi prevedere. La Banca ha prese, del resto, le misure più energiche e fra qualche settimana si troverà certo in situazione affatto normale.

Depretis: La situazione della Banca il 13 ottobre era di 15 milioni in numerario e 44 di circolazione. Che sarebbe avvenuto se il governo avesse domandato i suoi 5 milioni? Si ammise che vi furono irregolarità; credo quindi che si debba venire ad una conclusione, e provvedere onde la Banca si metta nella situazione che le è imposta dalla legge 11 luglio.

Cavour C.: Se si fossero domandati alla Banca 15 milioni, non rimborsabili ad epoca fissa, quando essa non aveva che 8 milioni di capitale, la si sarebbe rovinata. Quando il suo capitale sarà di 16 milioni, se ne potranno domandar 8, e 15 quando il capitale sarà portato a 24 e le circostanze ordinarie.

Ma tanto il ministero, quanto la Banca sono dispostissimi a portare il capitale a 32 milioni. Se essa non l'ha fatto, gli è perchè s'opponeva la legge. Non so quali dare spiegazioni più precise. Io non veggo che la Banca meriti nessun rimprovero.

Cadorna dice ancora qualche parola per dimostrare doversi concedere la facoltà di emetter boni per quella stessa ragione per cui si è concesso di riscuoter le imposte.

La proposta *Depretis* è posta ai voti e respinta.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, presenta il progetto di legge per la strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

Il presidente: Il ministro di grazia e giustizia ha comunicato alla presidenza ch'egli desidererebbe [esser presente alla discussione sulle petizioni all'incameramento; ma oggi è obbligato ad assistere al Senato. Potrà dunque questa discussione rimandarsi a domani ed a posdomani quella sul progetto di legge relativo all'organizzazione dell'amministrazione centrale, di cui sarà domani distribuita la relazione.

Lanza: La relazione svolgerà certo le opinioni ed offrirà molti dati; è bene che si abbia da ognuno sott'occhio questa discussione motivata; propongo quindi che venga stampata.

Radice: Ed io propongo che insieme alla relazione sieno stampati tutti i documenti statistici, di cui si valse la commissione.

Cavour C.: Il ministero si unisce alla proposta del dep. Lanza. Ma quanto a quella del deputato Radice, equivarrebbe ed una dilazione senza data. Il ministero farà certo pubblicare i lavori della commissione per la statistica generale dei beni del clero; ma essi ora non sono ancor perfettamente ordinati; d'altronde è cosa di gran mole e ci vorrebbe, per la stampa, forse più di un mese (*Pescatore*, Eh! aspetteremo un mese; che gran male c'è?). Io non voleva che il ministero fosse accagionato quasi di rimandare la discussione. Ho dato perciò questa spiegazione, senza, del resto, oppormi alla proposta del deputato Radice.

Michelini: Ci sarebbe una via di mezzo: di fare stampare quei lavori per sommi capi e depositare i documenti della segreteria della Camera.

Cavour C.: A questo mi oppongo. Il lavoro è tanto importante che dev'essere pubblicato per intiero (*Pescatore*: Bravo!).

Valerio: Io sono d'accordo col sig. ministro, e non veggo d'altronde gran male a che sia la discussione ritardata, tanto più che si darà così tempo di compiersi al movimento del paese per le petizioni sull'incameramento.

Melegari: Approvo che sia stampata la relazione, massime che è riuscita lunga; ma i lavori della commissione per la statistica dei beni del clero in parte non sono ancora finiti e se si dovessero far stampare tutti i documenti che furono esaminati dal relatore, sarebbe come ritardare la cosa di qualche anno (*a sinistra*: oh! oh!)

Mantelli: Io faccio una proposta sospensiva. Gli è solo dopo che la Camera avrà sentita la relazione ch'essa potrà dire quali documenti sia necessario esaminare e quindi il far stampare.

Cadorna: Domando la chiusura, giacchè non veggo il perchè d'una discussione sopra proposte che furono dal ministero accettate.

Sineo: Domando la parola.

Il presidente: La chiusura fu domandata e debbo metterla ai voti.

Sineo: Parlerò contro la chiusura in ogni caso.

La chiusura della discussione è approvata.

Sineo: La proposta sospensione del deputato Mantelli si appoggia su ciò che noi non conosciamo le conclusioni della commissione; (*Il presidente*: Il sig. Sineo ha la parola solo contro la chiusura) ma noi conosciamo l'argomento, che è uno dei più importanti che possano essere portati al Parlamento . . . .

Il presidente: Il signor Sineo parla del merito della questione ed io non posso più lasciarlo continuare.

Sineo: Credo appunto di parlare contro la chiusura dicendo che la proposta sospensiva . . . .

Il presidente: Consulterò la Camera se intenda accordare ancora la parola al sig. Sineo.

La Camera delibera negativamente (*rumori a sinistra*).

La proposta sospensiva *Mantelli* è ammessa dopo ripetuta prova e controprova.

Despine: La legge sulla contabilità generale è legge molto importante ed è necessario che si abbia qualche giorno per esaminarla. Propongo che ne venga rimandata la discussione fin dopo le feste.

Cavour C.: Io mi oppongo a questa proposta. La Camera è senza lavori, e dovremmo dare alla nazione lo spettacolo di una vacanza. Questo progetto, d'altronde, fu presentato fino dall'anno scorso; nè la commissione si è punto scostata dal sistema del ministero.

Valerio: Non credo però che si possa discutere il giorno stesso, in cui ce n'è distribuita la relazione, come proponeva l'onorevole presidente.

Il presidente: Mi scusi. Io voleva sottoporre la cosa, appunto perchè grave, alla deliberazione della Camera.

Valerio: Potrebbe rimandarsi la discussione di due giorni.

Deviry insiste sulla proposta *Despine*.

Lanza: È già da 5 mesi che si parla di questo progetto negli uffici, ed ognuno ebbe campo di studiar la materia. Ora si tratterebbe dunque soltanto di apprezzare le modificazioni della commissione, ed a ciò bastano due giorni, tanto più che fu dal progetto stralciata la parte del contenzioso amministrativo, per essere discussa più tardi.

La proposta *Despine* è rigettata all'unanimità, meno Despine, Deviry e Menabrea.

Approvasi che il progetto sia portato all'ordine del giorno per giovedì.

Si passa quindi alla votazione segreta sulla legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, la quale dà il seguente risultato:

Votanti . .	127
Maggioranza	64
In favore .	99
Contro . .	28

La Camera adotta.

La seduta è quindi sciolta alle 4 3/4.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« I rapporti fatti dai regi consoli in Gibilterra ed in Cadice in dipendenza del naufragio del brigantino nazionale *Federico terzo*, appartenente alla direzione di Genova, avvenuto nella notte del 9 ottobre scorso sulla spiaggia del *Boquete de la Pena*, nel luogo denominato *Pedro vagliente*, a poca distanza da *Tariffa*, di provenienza dalla *Guayra costa firma*, rendono le più ampie testimonianze al secondo di bordo Antonio Revelli ed all'intiero equipaggio per le cure operate in mancanza del capitano Ambrogio Airaldi, rimasto vittima dello infortunio], onde salvare dalla rapacità dei predoni di quel luogo inospitale le mercanzie con molti stenti ricuperate, essendosi mantenuti costantemente giorno e notte in guardia del salvetaggio per ben diciannove giorni prima che giungesse sul luogo l'ufficiale consolare di Gibilterra; che, non appena ebbe avviso del sinistro, fu sollecito di recarsi in aiuto dei naufraghi; avendo i medesimi per tutto quel tempo vissuto in rischio sempre della vita, sotto il ricovero delle balle di cotone che avevano ammonticchiate sulla spiaggia, e con gli scarsi alimenti che loro porgeva un abitante di Tariffa.

» L'equipaggio conducendosi in modo così distinto, non solo adempiè benissimo ai doveri che la legge gli impone, ma si rese nel tempo stesso benemerito degli interessati nel naufragio, prodigando ogni sorta di rischi per curare tutto il possibile ricupero, e vegliare alla sua conservazione in mezzo ai predoni.

» Mentre servizio cotanto straordinario sarà indubitatamente retribuito dai compartecipi nel netto ricavo del ricupero, il ministero della marina reputa frattanto atto di giustizia il rendere di pubblica ragione le succennate onorevoli testimonianze rese dai prefati ufficiali consolari all'equipaggio ed in particolare al Revelli, che assunse con senno e coraggio la direzione di detto salvetaggio; e ciò ad oggetto che torni a lode dovuta dei benemeriti e ad eccitamento della marineria a così distinte azioni.

— Riceviamo la seguente lettera che ci affrettiamo di pubblicare:

« Pregiatissimo signor direttore,

» Avendo un giornale (la *Campana*) della capitale, non una volta sola, ma più volte, sparsa la voce che la Chiesa Valdese si adoperava a far proseliti in Torino, con mezzi vergognosi, e segnatamente collo spargere danaro, il sottoscritto, nella sua qualità di pastor di detta Chiesa, crede dover suo di *dichiarare assolutamente calunniosa* una tal voce, sfidando i redattori del succennato giornale di addurre un sol fatto in appoggio di quanto asseriscono.

» Oltre che abborrisce la Chiesa Valdese da' turpe traffico delle anime, e che altro non vuole venga reso a Dio se non un culto vero di cuori illuminati, sinceri e convinti; se alcun si vien unire ad essa coi legami della medesima credenza, l'unico tesoro che possa e voglia offerirgli, si è il tesoro di una fede libera e tutt'evangelica, le consolazioni di una religione pura, e l'amore verso Iddio e verso gli uomini che si procura quanto più si possa di promuovere in lui.

» Il sottoscritto prega la S. V. chiarissima di dar posto nel suo stimato giornale a questa dichiarazione, e intanto si pregia di dirsi con alto rispetto, signor direttore,

» Torino, il 16 dicembre 1852

» Suo umilissimo servo

» *Il pastore della parrocchia valdese*

» *di Torino*

» AMEDEO BERT. »

VARIETA'

UNCLE TOM'S CABIN

(*Dal* Débats, secondo articolo).

(*Continuazione, vedi il num.* 343.)

Abbiamo voluto riprodurre questo passo perchè descrive a meraviglia tutta una razza. Parlando noi pochi giorni fa di Wellington, ricordavamo che si diceva di lui proverbialmente che egli non conosceva altro fuori del dovere, e lo presentavamo come il tipo fedele del vero inglese. Ebbene! anche nel nuovo mondo si trovano maravigliose testimonianze della persistenza con cui questa porta e lascia dappertutto la sua indelebile impronta. Negli Stati del Nord, in quelli che formavano primitivamente la Nuova Inghilterra, la discendenza anglo-sassone conservò il suo carattere originale, e si è visto poco sopra il ritratto di una giovane della Nuova Orléans, che s'assomiglia in singolar maniera a quello di Wellington.

Questo carattere nazionale porta certamente con sè grandi qualità e grandi virtù, se vuolsi; ma gli manca qualche cosa d'indefinibile, di men regolare, di men virtuoso, ma di più intrinsecamente buono. Eccovi, per esempio, questa degna e pia persona, la cugina Ofelia, che si farà missionaria finchè si vuole, per predicare l'emancipazione dei negri; ma essa ha pure un'istintiva ed insormontabile ridugnanza per la pelle nera; sicchè appena s'induce toccarla colle molle, e non dissimula il suo invincibile ribrezzo quando vede la piccola ragazza della casa giuocare famigliarmente co' suoi schiavi ed abbracciarsi con una negra.

» Dopo la morte di Saint-Clair, tutti i suoi negri sono condotti al mercato per esservi venduti; perocchè (ed ecco una delle più tristi conseguenze della schiavitù) la sorte degli schiavi può essere da un momento all'altro fatta la più triste, per la morte del padrone. Il mercato, lo *Slave Warehouse* ci è messo innanzi agli occhi in tutto il suo crudo orrore. Non è una caverna, ma una casa affatto signorile. Sotto un tristo esterno, come insegna dello stabilimento, (!) son disposti in ordine uomini e donne da vendere. Ed allora dice l'autore:

» Allora voi sarete gentilmente invitato ad entrare, a guardare, ad esaminare, e troverete là una numerosa collezione di mariti e mogli, di fratelli e di sorelle, di madri e di figliuoletti tutti « da vendere [separatamente o a lotti, secondo il buon piacere del compratore ». E quest'anima immortale, già riscattata a prezzo di sangue e di martirio dal figlio di Dio, quando tremò la terra, si spaccarono le rupi e si aprirono i sepolcri, quest'anima immortale sarà venduta, data a nolo, messa in pegno, o scambiata contro droghierie, a seconda del rialzo o del ribasso dei fondi o del capriccio del compratore. »

Sentite ancora quest'episodio, che sembra un fatto di tutti i giorni:

» Là, in un cantuccio, affatto appartate, vi hanno due donne che ispirano un interesse particolare. Mulatta è l'una, ed ha l'aria decente e rispettabile. L'altra è sua figlia, una giovanetta sui quindici anni. È nata dalla mulatta e da un bianco, come lo si può scorgere al suo colore assai più bianco, benchè sia patente la sua rassomiglianza colla madre. Sono gli stessi occhi neri e soavi, con ciglia più protese; ed i capelli inanellati hanno un nero più lucicante.

» Essa è ben vestita, e le sue bianche e delicate mani non mostrano di esser molto familiari coi lavori servili. Amendue stanno per esser vendute all'incanto. E la persona a cui appartengono, a cui sarà rimesso il prezzo della vendita, è un membro della chiesa cristiana di New-York; che, riscosso il denaro, andrà poi a ricevere il sacramento dal suo Dio, dal loro Dio, e non si occuperà più di loro.

» Queste due donne, che noi chiameremo Susanna ed Emma, erano state al servizio d'una pia e gentile signora della Nuova Orléans. Esse avevano, per di lei cura, ricevuta una buona e

cristiana educazione, e la loro sorte era la migliore che si potesse desiderare. Ma il figlio unico della loro protettrice aveva dilapidata la propria fortuna . . . . ed esse furono messe in vendita.

» . . . Emma, dice la madre; se domani avessimo a non più rivederci; se fossimo vendute separatamente, ricordati sempre, ma sempre, come fosti educata e tutto ciò che ti diceva la nostra buona padrona. Porta con te la tua Bibbia ed il tuo libro dei salmi; e se sarai fedele al tuo Signore, egli non ti abbandonerà.....

» Così parla quella povera anima scoraggiata; giacchè sa che domani un uomo qualunque, vile forse e brutale, senza pietà nè timor di Dio, sarà il proprietario di sua figlia, del suo corpo e della sua anima, solo purchè abbia con che pagarla. Ed allora, come potrà essa conservare la sua onestà? Pensa a tutto ciò, la madre, e, stringendosi al seno la figlia, desidera quasi ch'essa sia men bella e men lusinghiera; ed è quasi un dolore per lei il pensare come sia stata piamente e puramente allevata e con una cura superiore alla sua condizione.

» Il mercante, collo zigaro in bocca, va passeggiando su e giù ed esamina i suoi articoli:
» — Cosa vuol dir ciò? dic'egli, guardando le due donne. Ehi, là! ragazza, dove sono i vostri ricci?»

» La fanciulla guardò timidamente sua madre, che colla finezza particolare alla sua classe rispose:

» — Le ho fatto acconciar lisci i suoi capelli, perchè danno un'aria di maggior decenza.

» — Al diavolo la decenza. Su via, andate, e tosto, ad arricciare i capelli e fatevi bella; e voi, andate a darle mano. Eh! non sapete che i vostri ricci mi varranno cento dollari di più?

» Al momento dell'incanto arrivò un individuo grosso, corto ed inquartato di spalle, che si aprì un varco attraverso la folla. Tom, in vedendo quest'uomo, si sentì preso da un istintivo orrore . . . . Egli afferrò Tom per le mascelle, onde esaminare i suoi denti, poi gli fece rimboccar le maniche, per vederne i muscoli; quindi lo fa girare e saltare, per far stima della sua elasticità . . . . Si fermò anche dinnanzi a Susanna ed Emma, stese la sua pesante e sordida mano e si trasse innanzi la fanciulla. Passò e ripassò la mano sul di lei collo e sul busto, palpeggiò le sue braccia, guardò i suoi denti, poscia la respinse sopra sua madre, la cui straziante fisionomia tradiva le angoscie ch'essa sentiva dentro ad ogni movimento del villano straniero . . . . »

Quest'uomo diventa il padrone della giovane e bella fanciulla, su cui egli ha gettato i suoi ingordi occhi, e ch'egli compera senza la madre. Egli diventa pure il padrone di Tom.

Noi assistiamo adesso alla vita degli schiavi nelle piantagioni, vita differente affatto da quella delle città o delle cascine. È giustizia universalmente resa all'autore di Uncle Tom che mai non si erano con tanta fedele bellezza tratteggiati i costumi domestici dei negri. I negri che si raccolgono per ascoltare la lettura o cantare canzoni e cantici; quelli che stanno numerosi ed inutili nelle case dei ricchi; quelli che vanno la mattina nelle piantagioni, per ritornarsene la sera oppressi dalle fatiche e rotti dai maltrattamenti; tutti essi hanno posto in questo quadro pieno di vita. Tutti vi sono colle loro virtù ed i loro vizi, con tutte le infermità della loro natura e tutte le altre partorite dalla schiavitù.

Perocchè l'eroe di questo libro, il negro Tom, è un'eccezione; è un negro, l'abbiamo già detto, più che ideale. Così, gli ultimi momenti della sua vita sono pieni di scene di tortura, di prodigi di pazienza e di coraggio, quali non ponno trovarsi che nelle vite dei Santi. In balia ad un padrone che è un vero mostro, egli sanguina e muore a poco a poco sotto le verberazioni. Il figlio del suo primo padrone, Giorgio Shelby, arriva per riscattarlo e non può che accogliere il suo ultimo fiato; e quando egli minaccia l'assassino della vendetta delle leggi, l'altro fa scoppiettare le dita ed in aria di sfida gli dice: » Eh! vorrei ben vedervi alla prova. Dove prendereste de' testimonii? Come provereste la cosa? » Ed il giovane non sa che rispondere, poichè nella colonia non v'è nemmeno un bianco, e in tutti i tribunali del sud non è mai ammessa la testimonianza dei negri o delle persone di colore.

Così finisce il povero Tom, dopo lunghi giorni di supplizio, dopo una lunga agonia, che è, per così dire, calcata sulla narrazione della Passione. Il personaggio è, senza dubbio, un po' inverosimile ed esagerato. Questo negro esemplare converte un po' troppo. Noi potremmo anche, e senza molta fatica, trovar ragione a sorridere in molte inesperienze di composizione, nella banalità, per esempio, dello scioglimento; al qual momento tutti i personaggi sparsi nel romanzo finiscono col ritrovarsi, riconoscersi ed abbracciarsi, come alla fine di una commedia. Ma che fanno queste mende? Esse sono dominate, e ben alto, dalla grandezza morale, dall'ardente sensibilità e dal forte amore della giustizia, che fanno di questo libro un capo d'opera. È una *Marsigliese* ma una *Marsigliese* cristiana, con parole tolte alla parola di Dio. Gli schiavi non la leggeranno, perchè essi non leggono; ma in tutte le parti del mondo, ogni uomo che avrà un cuor libero od appena umano ripeterà questo ardente inno della giustizia.

Enrichetta Beecher Stowe ottenne il suo scopo. Di ciò che non era ancora che nel campo della teoria e della filosofia, essa ne fece una questione popolare, domestica, di sentimento. Sentitela come parla nel suo patetico linguaggio:

» Io non ho fatto che dire con deboli ed imperfette parole il dolore e la disperazione, che in questo momento straziano mille cuori, opprimono migliaia di famiglie e trascinano a disperata insania una razza sensibile e sfiduciata. Fra voi v'ha forse chi conosce alcuna delle madri che questa maledetta istituzione trasse ad uccidere i loro figli ed a cercare esse stesse un rifugio contro mali peggiori della morte.

» Una tragedia che agguagli la realtà orribile delle scene che ogni giorno, ogni ora, si rinnovano sulle nostre spiaggie, all'ombre della legge americana ed all'ombra della croce del Cristo, non si potrebbe nè scriverla, nè raccontarla e nemmeno immaginarla.

» Ed ora, io ve lo dimando, uomini e donne dell'America, è questa una cosa di cui si possa parlare alla leggiera, o che si possa passar sotto silenzio? Affittaiuoli del Massachussetts, del New-Hampshire, del Vermont, del Sonnecticut, voi che leggete questo libro alla luce del vostro fuoco d'inverno; e voi bravi e generosi marinai del Maine, ditemi, vi basta il cuore di sostenere e difendere simili delitti? Coraggiosi ed intrepidi figli di New-Yorck, coltivatori del ricco e prospero Ohio, ne sarete voi i campioni, rispondete?

» E voi, madri americane, voi, che presso la culla dei vostri figli avete imparato ad aver viscere per tutto il genere umano, oh! pel sacro amore che portate al vostro fanciullo, per la ineffabil gioia, che vi dà la sua pura infanzia, per la tenerezza materna colla quale guidate i suoi primi passi, per le ansietà che sentite in vedendolo ingrandire, per le preghiere che fate a Dio, onde guardi la santità dell'anima sua, io ve ne scongiuro per tutto questo; abbiate pietà della povera madre, che non ha un sol diritto legale per proteggere, guidare, educare il figlio delle sue viscere! In nome dell'agonia del vostro piccolo fanciullo, in nome di quei morenti sguardi, che voi non potrete dimenticar mai, in nome di quei supremi gemiti, che vi straziarono il cuore, quando non aveste più speranze, in nome della desolata cosa che sono questa culla vuota e questo piccolo dormitorio silenzioso, io ve ne scongiuro, abbiate pietà di quelle povere madri, a cui il trafficante di schiavi strappa dal seno i loro figli! »

Sarà egli inteso questo commovente appello? Ciò è ancora in questione, e formerà soggetto di alcune considerazioni, che noi domandiamo di poter sottoporre ai nostri lettori sull'avvenire della schiavitù in America.

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze, 17 *dicembre*. Il principe Alberto di Sassonia ha notificato ad uno de'suoi augusti congiunti che abita l'Italia il suo prossimo matrimonio colla principessa Wasa.

Le notizie di Roma portano che nuovi arresti hanno avuto luogo negli ultimi giorni per parte della polizia franco-pontificia, e si attribuiscono ad una iscrizione trovata una mattina nella piazza Navona sulla bottega di un venditore di giuocattoli pel capo d'anno, fra i quali trovavasi la statuetta dell'imperatore Napoleone.

(*Mediterraneo.*)

Parigi, 19 *dicembre*. Il *Moniteur* di questa mattina sarebbe affatto insignificante, se non annunciasse il cambiamento del sotto-prefetto di Compiègne. La rivocazione di questo funzionario acquista un'incontestabile interesse per la sua coincidenza colla partenza del capo dello Stato per questa residenza, partenza che ha luogo oggi.

Parecchi giornali dei dipartimenti pubblicano una sentenza della corte di cassazione, che ha una certa importanza. Questa sentenza decide che la legge del 1814 sull'osservanza della domenica non è abrogata, e che, per conseguenza, le bettole, i caffè ecc., dovranno esser chiusi la domenica, durante gli uffici divini, in tutte le località al disotto di 5,000 anime. (*Presse*)

Dispaccio telegrafico

Berlino, 17 *dicembre*.

L'imperator d'Austria è arrivato oggi a mezzodì. Il re andò ad incontrarlo ad Interbogh.

— Leggiamo nella *Presse*:

» Le cose hanno compiutamente mutato aspetto in Ispagna. Non è più l'esistenza della costituzione, è quella del ministero che è compromessa. Il sig. Bravo Murillo non ha potuto trovare alcun militare per rimpiazzare il generale Urbina, che ha date le sue dimissioni, ed ora si discorre del ritiro dell'intero gabinetto.

» In questo caso è il generale Roncali che sarebbe, per quanto dicesi, incaricato della formazione del nuovo gabinetto. Esso avrebbe dei progetti del tutto opposti a quelli del sig. Bravo Murillo; ed il generale Narvaez, che si fermò a Baiona, non avrebbe bisogno di continuare il suo viaggio per Vienna. »

— Si legge nel *Journal des Débats* che il 14 dicembre Bravo Murillo e i suoi colleghi avrebbero data la loro dimissione nelle mani della regina che l'ha accettata.

Si assicura che Pidal, uno dei capi del partito costituzionale moderato, abbia ricevuto l'incarico della formazione del nuovo gabinetto.

Bruxelles. Il senato belga adottò, nella seduta del 16, alla maggioranza di 30 voci contro 9, la legge sulla stampa. Un ammendamento era stato proposto, e venne rigettato da 30 voci contro 10. È certo che la promulgazione seguirà presto.

(*Constit.*)

Londra, 17 *novembre*. Dopo la votazione nella quale fu battuto il ministero, il cancelliere dello scacchiere propose l'aggiornamento sino a lunedì.

Anche alla Camera dei lordi, il conte di Malmesbury domandò l'aggiornamento, essendosi il conte di Derby recato ad Osborne presso la regina.

Si è ricevuto il 18 a Parigi il seguente dispaccio telegrafico da Londra:

» Il *Morning Herald* annuncia che il ministero Derby ha rinunciato.

» Il conte di Derby ha raccomandato alla regina di chiamare il marchese di Lansdowne. La regina chiamò il conte di Aberdeen.

— Si scrive da Vienna 13 dicembre:

» Gli sponsali della principessa Wasa col principe Alberto di Sassonia si ritengono per compiuti, ma ancora non si è in grado di sapere se Luigi Napoleone abbia realmente domandato la mano della principessa e quali ostacoli egli abbia trovato.

» Nei circoli, che ritengono rotte le relazioni fra l'imperatore e la principessa Wasa, si parla, per quanto asserisce la *Gazzetta di Slesia*, di una nuova combinazione di matrimonio fra l'imperatore dei francesi e una figlia del duca Massimiliano Giuseppe di Baviera. Il duca ha due figlie: la maggiore, Carolina Teresa Elena è nata il 4 aprile 1834, la minore, Elisabetta Amalia Eugenia è nata il 24 dicembre 1837. »

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.